

Kuya

Gigantiello

Le Cronache di Florens

2

Elisia



Anteprima
Volume 2

Nota dall'autrice

Salve avventuriero, in questa preview troverai il primo capitolo del volume 2 di Elisia e un piccolo pezzo del capitolo successivo, uno sketch dei due protagonisti, un anticipo di alcuni antagonisti e un'ambientazione.

Nella versione definitiva il testo potrebbe subire delle modifiche (a livello strutturale, non della storia) e ci saranno tanti, tantissimi disegni in più, e ovviamente... le iconiche tavole manga, che rendono Florens una Light Novel unica in Italia, ma entriamo subito nel vivo, dove eravamo rimasti?



Nel precedente volume Argus ha deciso di restare sull'isola innevata per 3 mesi, durante i quali ha allenato Elisabeth, la ragazza ha affinato le sue tecniche ma ha ancora tanta strada da fare per diventare "la più forte", il loro rapporto sembra essere migliorato, almeno non litigano più così spesso... almeno.

La loro prossima tappa è l'isola di Orga a Ovest di Hardbeck, ospita 2 piccoli villaggi, in uno di questi pare ci sia qualcuno in grado di decifrare le coordinate per raggiungere gli Envin, ma ottenere quell'informazione sarà davvero così semplice? Intanto allenare Elisabeth ha risvegliato in Argus un vecchio "amico".



Capitolo 16

Il viaggio riprende

L'ombra di chi eravamo ci segue, ci parla,
ci sussurra, ci incita con forza.

La stagione calda era ormai vicina, ma nonostante le mattine più temperate la neve non cessava di cadere sulla radura di Hardbeck, in quel momento disturbata da un costante cozzare di metallo. Elisabeth faceva roteare il bastone che le aveva regalato lo zio come se non avesse fatto altro nella vita: era veloce e precisa, e i suoi occhi seguivano con attenzione i movimenti del suo avversario.

Ebbe la presunzione di abbozzare un sorriso quando con uno scatto indietro schivò un rapido attacco; non indossava le scarpe ed era vestita con il suo classico top da allenamento, ma nonostante questo si muoveva con agilità e il sudore accumulato la riparava dal freddo.

«Che te ne pare?» disse con superbia.

L'avversario non rispose ed Elisabeth si dovette preparare a ricevere una serie di attacchi a ripetizione che man mano diventarono sempre più veloci, sempre più imprevedibili, finché l'arma non le saltò dalle mani e un altro colpo, dritto alle gambe, la fece cadere di sedere sulla neve.

Argus si stagliò davanti al sole e la sua sagoma sovrastò la ragazza. «Penso...» Elisabeth si ritrovò la punta di un altro bastone nel mezzo degli occhi, a pochi centimetri dalla faccia. «...che sei ancora una chiacchierona, proprio



come quel secchione di Clive.»

La ragazza gonfiò le guance e sbuffò davanti all'ennesima sconfitta. «Pensavo di essere stata brava...»

«Lo eri fino a che non hai sorriso. Ricordati che i sentimenti possono sia rendere molto forti, ma posso anche rendere molto deboli»

«Quindi sono stata brava?» chiese con entusiasmo.

Ma mi sta ascoltando!? «Fai sicuramente meno schifo di tre mesi fa.»

Nonostante quello non fosse proprio un complimento, Elisabeth strinse ugualmente i denti in un sorriso e chiuse i pugni emettendo un verso di gioia.

«Avanti, recupera l'arma e rivestiti, ormai è quasi ora.»

Elisabeth obbedì subito. Si rialzò e riprese il bastone, che tornò nelle sue piccole dimensioni, ma prima di procedere rimase a fissarlo. «Sai una cosa?» sibilò prima che Argus potesse rientrare. «Dovrei trovargli un nome.»

«Fa' come ti pare.» tagliò corto lui.

Elisabeth prese fiato guardando il suo maestro. In quei tre mesi di preparazione il loro rapporto era sicuramente migliorato, di poco, ma era migliorato. Durante gli allenamenti era ancora freddo e diretto, alzava la voce a ogni errore e la bacchettava ogni volta che sbagliava una posizione. Però adesso era felice, soprattutto perché da circa un mese lui aveva cominciato ad allenarsi con lei, e avere un avversario era parecchio più stimolante che continuare con i noiosi esercizi in solitaria.

«FLYP!» urlò Elisabeth.

Argus, che era in procinto di entrare, inarcò un sopracciglio e la guardò corrergli di fianco.

«Eh?»

«Il bastone!» Fece lei mostrandoglielo, poi lo riagganciò in cinta. «Lo chiameremo Flyp!»

Ma che razza di nome è...? «Non mettermi in mezzo, il nome lo hai scelto tu.» disse lui rientrando.

Elisabeth annuì soddisfatta.

«Siri sta ancora lavorando?» fece Elisabeth, che guardandosi intorno fra cucina e salotto non vide né l'amica né il dottore. «Vado da lei allo...»

Argus la afferrò per la cinta trascinandola indietro prima che potesse sguisciargli via.

«No, tu ora fai una doccia e ti rivesti. Dobbiamo ripartire prima di pranzo.»



«Ah, già...»

«E sbrigati, che dopo tocca a me.»

Elisabeth aggrottò la fronte, snervata. Ormai aveva imparato a incassare tutta quell'arroganza, ma non sempre e soprattutto non in quantità così massicce.

A passo pesante e volontariamente rumoroso si diresse verso il bagno. Rimase con la schiena poggiata alla porta per qualche secondo, poi girò la chiave in un moto di stizza.

«Sta' dritta!»

«Non barcollare!»

Si mise davanti al lavandino e si guardò allo specchio. Aveva stretto gli occhi nel tentativo di imitare Argus non solo con la voce ma anche con lo sguardo.

«Sei ancora lenta! Lenta!»

«Forza con quelle braccia, non sono mica ramoscelli!»

Prese fiato e lo trattenne diversi secondi sino a diventare rossa in viso, poi aprì l'acqua e quando lo scrosciare si fece forte rigettò tutto in una volta emettendo un urletto esasperato.

Mi domando se fosse così anche hai tempi dell'Expyria, non si rilassa mai un secondo. Incrociò le braccia e iniziò a soffiarsi via dalla faccia una matassa di ciocche di capelli. Erano cresciuti un po' troppo negli ultimi mesi. *Dovrei chiedere a Siri una spuntatina...*

Afferrò il bastone riponendolo sul lavello, poi si spogliò ed entrò in doccia. L'unica cosa di cui non poteva liberarsi erano i polsini: Argus li aveva già appesantiti due volte, ma ormai non le davano più alcun fastidio, doveva solo continuare a portarli fino a nuovo ordine.

Chissà per quanto ancora dovrò tenere questi così, pensò mentre l'acqua le scivolava sul corpo. *Non che sia un problema, ma se il loro scopo è rendermi più forte non capisco perché non usare dei classici pesi...*

Cominciò a insaponarsi nervosamente la testa. *Speravo che in questi mesi avremmo fatto amicizia, e invece... quando gli chiedo qualcosa fa sempre il vago, o mi risponde a monosillabi!* Smise di tormentarsi i capelli e con gli occhi chiusi e il viso pieno di sapone lasciò l'acqua scorrere. *Eppure Siri è innamorata di lui. Mi domando perché, il maestro non ha mai mostrato il minimo interesse. Beh, il maestro non mostra il minimo interesse per nessuno! Nella testa ha solo quel suo comandante.* Il sapone si sciolse del tutto, ma lei rimase con la testa bassa e i capelli zuppi attaccati addosso. *Max... è il papà della mamma, in teoria è mio nonno. Non mi sono soffermata molto sulla questione, ma ora che ci penso meglio,*



la mamma non me ne ha mai parlato. Alcune cose le ho scoperte perché me le ha raccontate Klaus. Chissà cosa pensano gli altri di lui. Scosse il capo cercando di mandar via tutto quel groviglio di pensieri e sollevò il viso verso il doccia, poi afferrò i capelli con due mani e li portò indietro.

Il suo corpo era cambiato un po' dal giorno della sua partenza: i muscoli non erano cresciuti molto ma si erano decisamente definiti, era migliorata in velocità e tecnica e le sue abilità intuitive si erano affinate. Tutto questo grazie al duro e severo allenamento, che nonostante tutto non le dispiaceva.

La doccia si prolungò più del previsto, Elisabeth sembrava non voler più uscire. Argus però era in attesa del cambio e lei non voleva rischiare di finire in castigo, così chiuse l'acqua e si avvolse nel suo accappatoio, spannando lo specchio con la manica. Afferrò il bastone. «Avanti, Flyp!» disse facendo un passo indietro. «Allungati!»

I secondi trascorsero ma non successe nulla. Elisabeth lo scosse ancora, si mise anche in guardia, ma niente. Adesso poteva portarlo con sé, ma non sempre riusciva a farlo funzionare. «Chissà qual è il metodo giusto...» borbottò, poi afferrò il phon e cominciò ad asciugarsi i capelli.



«Dai, è il suo ultimo giorno qui, non essere impaziente anche oggi!»

«Non sono impaziente!» sbottò Argus martellando un piede a terra.

Siri aggrottò la fronte. «Tu sei sempre impaziente.»

«È solo che il momento è giunto...»

Siri gli si sedette vicino sul divano, suscitando in lui un leggero cambio d'umore da rigido a imbarazzato.

«In teoria avete ancora un mese di vantaggio.»

«Appunto... vantaggio. Abbiamo l'invito, ma mi serve qualcuno che sappia leggere le coordinate.» Argus aprì l'invito lasciato da Raven, da cui non si era mai separato in quei mesi. «Normalmente lo saprei fare, ma questi numeri... ci sono delle lettere in mezzo.»

«26°37'45"N 70°53'01"W.» lesse Lucas ad alta voce. I due sul divano si voltarono verso il medico, immobile e pensieroso. «La cosa che mi lascia più sorpreso è che nemmeno Clive sappia dove portano.»

«Sicuramente è un codice che usano solo fra di loro.» fece Argus intascando l'invito.

«Quindi come intende procedere, capitano?»



«So già a chi rivolgermi, chiederò di fornirmi una traduzione... gentilmente.»

Siri e Lucas si scambiarono un'occhiata scettica.



Elisabeth uscì dal bagno una ventina di minuti dopo, ma per fortuna Siri e Lucas avevano tenuto Argus occupato così che lui non potesse sgridarla. Si diedero il cambio ed Elisabeth chiese all'amica di darle una spuntata ai capelli.

«Oh... non vorrei darti un dispiacere, ma, ecco...» Siri si grattò la testa imbarazzata. «Non ne sono proprio capace, solitamente scendo in città per farmi tagliare i capelli. Oppure...» La meccanica rivolse lo sguardo a Lucas, intento a versarsi del caffè in una tazza. Lui percepì lo sguardo delle due addosso e senza nemmeno guardarle sorrise.

«Va bene, ho capito.» disse scolandosi il caffè in un solo sorso. «Avanti, datemi pettine e forbici, ci penso io.»

«Ti ringrazio, Lucas, non sapevo avessi anche questa qualità!» Elisabeth gli passò l'occorrente e si sedette in cucina.

«Da bagnati sarebbe stato più semplice, ma vedremo di sistemarli ugualmente.»

Siri, intanto, si era allontanata dai due sedendosi sul bracciolo del divano, il suo sguardo era rivolto a loro ma la sua mente era altrove. Senza renderse ne conto era divenuta malinconica, un peso le premeva sul cuore e quando ci pensava il suo sguardo si spostava verso il corridoio. *Il tempo... è come volato.*

«Siri?»

La ragazza sussultò tornando subito a guardare gli altri due. «S-si? Scusatemi, ero sovrappensiero.»

«Che te ne pare?» le chiese Elisabeth volteggiando su sé stessa.

Siri rimase stupita non tanto dall'ottimo risultato quanto dalla velocità, o forse era lei che si era lasciata andare così tanto fra i pensieri da perdere la cognizione del tempo?

«Allora?»

«Oh, sì, sono perfetti! Come quando ci siamo conosciute!»

Elisabeth sorrise, adesso i ciuffi laterali non le coprivano più la vista. «Bene, vado a finire di vestirmi!» disse gonfiandosi di entusiasmo, poi di-



menticandosi di essere scalza e con l'accappatoio corse verso la sua stanza a forza di piroette.

«Attenzione a non scivolare!» le raccomandò Lucas. Elisabeth afferrò la maniglia e il suo piede slittò dal lato opposto; per fortuna riuscì a reggersi, ma la scivolata sollevò ilarità nel medico, il quale guardò subito Siri; l'amica mascherava sotto un lieve sorriso un velo di tristezza. «Ti mancheranno?»

La donna per un attimo distolse lo sguardo, ma tanto nascondersi con lui non avrebbe avuto senso, visto che condividevano lo stesso tetto. «Molto.» rispose, con un filo di voce.

Giunse l'ora della partenza. Elisabeth ora indossava un nuovo paio di scarponcini, dei pantaloncini beige a vita alta e una maglia a tre quarti arancione. Tutto era coperto da un bel cappottino con cappuccio.

Anche Argus aveva fatto cambio di cappotto: il cappuccio naturalmente non mancava e il tessuto era uguale a quello usato per Elisabeth. Era stata Siri a fare loro quel regalo, aveva fatto confezionare tutto dall'unico sarto della città.

«Vi stanno davvero bene!» fece la meccanica vedendo i due sfoggiare il suo regalo. «Regalo di buon augurio per il vostro viaggio. Ci tenevo a regalarvi qualcosa di utile.»

«Mi piace davvero un sacco!» fece Elisabeth per prima, mentre con zaino in spalla si sistemava i guanti e gli occhialetti. «Adesso mi sento ancora di più un'avventuriera!»

Argus guardò la sua allieva che di risposta lo incalzò a dire qualcosa. «Sì, sì, grazie...»

Elisabeth scosse il capo rassegnata. «Non puoi sforzarti di essere un piz-zico più riconoscente?»

«Va bene così, Elisabeth!» fece Siri per poi cambiare subito discorso. «Sapete, quel tessuto è particolare. Viene usato molto dai mercenari, è pensato per i viaggi lunghi.»

Argus si osservò la manica: era tutta verde con qualche zip come decoro. «Lo avevo intuito, sarà molto utile in combattimento.» Si sistemò meglio in spalla due zaini e dopo aver indossato il cappuccio si incamminò. «Coprirti anche tu, ci aiuterà a non avere rogne.»

«Ehi, un attimo!» fece Elisabeth rimasta nel mezzo, incerta se seguirlo o salutare come si deve.

Siri la chiamò a sé. «Vai, non preoccuparti.»

«Ma... chissà quando ci rivedremo...»



Lucas scrollò le spalle. «Lui è fatto così.»

Vide Siri muovere le labbra «Non ama gli addii.» sembrò dirle in un sussurrò. A quel punto indossò il suo cappuccio e annuì, poi corse da Argus, senza più voltarsi indietro.



«Bene! Allora? Dove siamo diretti?» chiese Elisabeth in preda all'euforia.

«All'isola di Orga. Si trova un po' distante da qui ma è il luogo dove troveremo il nostro uomo.»

«Oh, non l'ho mai visitata!»

«Perché, oltre Krem cos'hai mai visitato?»

Colpita e affondata. «Beh, vero, però ho letto tanto e ricordo un'isola con questo nome sulla mappa che ho copiato a papà» la tirò subito fuori dal borsello. «Si trova a sud-ovest di Elisia, è questa qui a sinistra, ha la forma di una punta di freccia ed è caratterizzata da un clima temperato, che permette ai suoi abitanti di svolgere diverse attività agricole.»

«Grazie per la lezione non richiesta.»



Quando Elisabeth si ritrovò finalmente a camminare per le vie di quella bianca città non riuscì a trattenersi dal guardarsi intorno. «Senti, ma...» sibilò fermanosi davanti alla vetrina di una bottega. «Visto che non mi avete permesso di scendere in città in questi mesi, possiamo fermarci a dare un'occhiata ora? Piccolina!»

I suoi occhi si specchiarono nel vetro: aveva adocchiato alcune cianfrusaglie dalle forme strane, recipienti forati e vasi senza manici, restandone quasi incantata, come se non ne avesse mai visti prima.

«Elisabeth!»

La voce di Argus, distante e sommersa dai rumori della strada, la ridestò.

«Oh, ma insomma...» sbuffò Elisabeth correndogli vicino. «Non hai sentito quel che ho detto?»

«Ho sentito.» disse lui riprendendo a camminare. «Ma la risposta è no, non possiamo più aspettare adesso.»

Elisabeth si accontentò di quel che aveva intorno: macchinari dai moto-



ri a vapore e qualche auto dai pneumatici invernali che strisciavano fra la neve, persone silenziose e riservate che affollavano le vie: c'era molto fumo nell'aria, a volte denso, altre chiaro come le nuvole, proveniente per lo più dalle fucine e dai forni in cui i meccanici lavoravano. Elisabeth era incuriosita dalla pazienza che scrutava nei loro sguardi: stavano lì, fermi vicino a un'incudine e battevano il ferro con precisione e dedizione, con il sudore sulle tempie, senza mai fermarsi, senza mostrare la minima fatica.

«Serve qualcosa?»

Elisabeth sussultò, senza rendersene conto era entrata in una fucina all'aperto e ora era circondata di strumenti. «Oh... mi dispiace, non volevo disturbarla.»

L'uomo, dalla schiena incurvata e la folta barba grigia, grugnì continuando a picchiare sul ferro.

Elisabeth, ormai spinta dalla curiosità, non poteva più tornare indietro senza prima averla saziata, e così, lentamente, avvicinò il viso alle scintille prodotte dal martello.

L'uomo non sembrò infastidito, ma forse era solo concentrato. Indossava un basco che gli copriva entrambi gli occhi e una casacca da lavoro macchiata.

«Per quanto tempo devi batterlo?» domandò Elisabeth.

«Dipende.»

«Da cosa...?»

La mano dell'uomo si fermò a mezz'aria ed Elisabeth la seguì come una falena insegue la luce.

«Dall'importanza.» disse l'uomo, e tornò a battere.

La ragazza rimase a bocca semiaperta. «Importanza...»

«MA INSOMMA!»

Elisabeth si sentì tirare violentemente dal cappuccio; si voltò con una piroetta, il cappuccio le scivolò via e si ritrovò il volto truce di Argus a pochi centimetri dal naso.

«E-ehilà...» fece lei con un sorrisetto traballante.

«Ehilà un corno!» ribatté lui trascinandola fuori. Nessuno fece caso a quella stramba coppia, nonostante il rumore, e tutti continuarono il proprio lavoro in rigida riservatezza.

«Ti entra o no in quella testa che dobbiamo sbrigarci?» la sgridò Argus.

Elisabeth trattenne una smorfia, poi cominciò a giocare nervosamente con le mani evitando il suo sguardo. «Sì... è che non posso farci nulla, è tutto così nuovo... tutto così interessante...» mugugnò.



Argus aprì bocca, sembrava in procinto di tirar fuori un'altra delle sue urla, ma quando si soffermò sullo sguardo della ragazza desistette, strinse le labbra e la lasciò andare. «Avanti, rimettiti il cappuccio e andiamo.» disse incamminandosi.

Elisabeth strabuzzò gli occhi e si sistemò lo zaino in spalla. *Che gli sarà preso?* Gli corse dietro e lo guardò, ma lui aveva gli occhi piantati in avanti e non sembrava aver voglia di ritornare sull'argomento.

«Giriamo di qua.» fece Argus, svoltando improvvisamente a un incrocio.

Elisabeth lo seguì ma rimase qualche secondo con la testa rivolta sulla strada opposta.

«Sicuro sia la strada giusta? I cartelli dicono che il mare è di là...»

«Il mare, ma noi andiamo al porto.»

Il discorso non faceva una grinza, pensò Elisabeth, eppure percepiva qualcosa di strano.

Percorsero quella nuova via, che diventava pian piano più stretta per poi allargarsi ancora, attraversarono vicoli e si imboscarono per strade piene di fucine e armerie, fino a che non spuntarono davanti all'edificio più grande e importante della città. Davanti al suo ingresso due soldati facevano da ronda e non si scomposero minimamente al loro arrivo.

«Oh... wow!» esclamò Elisabeth trovandosi di fronte ai cancelli. «“Centro per la ricerca e lo sviluppo della biomeccanica Milburg”» lesse sul cartello accanto a lei. «È davvero enorme come dicono sui libri.»

«Sarà anche grande, ma grande non è sinonimo di perfetto.» disse Argus.

«Ci lavoreranno un sacco di persone qui...»

«Beh, Milburg è l'unico incaricato dall'Unione di produrre i pezzi di ricambio per tutto l'arcipelago. Dentro c'è una vera catena di montaggio, producono tutto in serie.»

«Dici che permettono di visitarla?»

«Non ti perdi nulla.» fece Argus. «Solo un mucchio di gente impegnata a eseguire gli ordini.»

Beh, è quella la funzione di una fabbrica, pensò Elisabeth, ma nel tono del suo maestro c'era qualcosa che le sfuggiva.

«Forza, il porto è dritto per questa strada.» incalzò Argus.

Elisabeth diede un ultimo sguardo alla struttura, poi, contenta di averla almeno potuta vedere di sfuggita, lo seguì.

La strada che attraversarono era la più larga della città, ed era anche quella più ghermita di locali: una locanda in bella vista, oltre a varie botteghe artigiane che esponevano i loro lavori all'esterno. C'erano molte guardie di



ronda, da quando gli scontri si erano fatti più frequenti all'interno dell'Alleanza, tutte le città protette da Ruben avevano raddoppiato la sicurezza.

Giunti nei pressi del mare il suo inconfondibile odore solleticò le narici di Elisabeth, che socchiuse gli occhi e se ne riempì i polmoni. «Ah, finalmente aria. Tutto quel fumo cominciava a darmi alla testa!» Si guardò intorno: ricordava davvero poco di quando era sbarcata, vide altre piccole strade e il molo, anonimo e non molto grande. Guardò Argus che intanto discuteva con il custode della sua imbarcazione. *Ci saremmo arrivati anche seguendo l'altra strada. Che abbia allungato di proposito?*

«Su, andiamo!» la richiamò lui.

Nah, impossibile, concluse Elisabeth.



«Come vede, signore, l'ho tenuta in perfetto stato, proprio come mi aveva chiesto.»

Un giovane mingherlino mostrò loro il piccolo veliero.

«L'auto?»

«Ripulita di tutta la neve almeno una volta ogni due giorni!»

«Le riserve di carburante?»

«Riempite!»

Elisabeth rimase scioccata dalla decisione con la quale quel giovanotto rispondeva, come se ogni parola detta da Argus fosse per lui un ordine più che una domanda. Poi però notò un sacchetto di monete attaccato alla cinta, e allora capì che doveva essere stato pagato profumatamente.

«Abbiamo anche ripulito il ponte!» aggiunse il ragazzo.

«Di quello mi interessa poco.» rispose Argus con velo beffardo.

Il veliero fu avvicinato, e percorsa una stretta passerella i due furono finalmente a bordo.

Il giovane si tolse il cappellino dalla testa e li salutò. «Fate buon viaggio!»

Elisabeth ricambiò con un cenno della mano, Argus invece si diresse subito verso la sua auto, aprì il portabagagli e vi ficcò dentro gli zaini in tutta fretta.

«Meno male che l'avete caricata prima...» fece Elisabeth avvicinandosi. «O ci sarebbero voluto almeno due viaggi per portare tutto.»

Argus diede una sbirciata all'interno: ora non c'erano solo gli attrezzi per gli allenamenti o le sacche con le stoviglie, ma una montagna di indumenti



e tante provviste, gentilmente offerti da Siri. «È sempre così, mi riempie sempre di roba...» borbottò, e richiuse.

«È perché ci tiene!» disse Elisabeth lanciando nel sedile posteriore il suo zaino. «Non lo avevi capito?»

«Sì che l'ho capito.» disse lui salendo per la scala del cassero.

Lei lo seguì. «E non dici nulla?»

«Che dovrei dire?»

«Boh, tipo...» abbassò il tono. «Che la cosa ti rende felice...?»

Argus la guardò torvo, ma ignorò quell'ultima affermazione e piazzò le mani sul timone.

«Ci fermeremo solo per i pasti, e non appena cala il sole ti allenerai.»

«Non appena cala il sole?» chiese Elisabeth. «Perché?»

Argus volse la nave a favore di vento e le vele subirono un colpo improvviso che fecero perdere l'equilibrio alla ragazza, poi, virando di poco, si mise di prua verso il mare aperto.

«Ehi, potevi almeno avvisarmi!» fece Elisabeth reggendosi al parapetto.

L'acqua intorno a loro cominciò ad incresparsi e dopo i primi dondolii Elisabeth cominciò a provare una leggera nausea.

«Oh no...» distolse gli occhi dall'orizzonte e si coprì la bocca correndo verso il parapetto. «Avevo rimosso la nausea...»



Capitolo 17

Obiettivo comune

Elisabeth non aveva una bella cera, teneva le braccia penzoloni oltre il parapetto, il viso schiacciato sul legno e la bocca rivolta al mare. Il colorito del suo viso era divenuto da roseo a pallido e continuava a boccheggiare incessantemente da quando avevano preso il largo. Le onde del mare che si infrangevano sulla chiglia erano la sua unica consolazione, chiudere gli occhi e concentrarsi su quel suono le permetteva di distrarsi, anche se inevitabilmente ogni tanto cedeva a un conato di vomito.

Quando un raggio color arancio le sfiorò gli occhi li riaprì lentamente cercando di indirizzare le pupille verso l'orizzonte. «Meno... male. Il sole sta calando...» ansimò.

Come se avesse dei pesi alle mani, si fece forza tirandosi su, poi rivolse lo sguardo ad Argus che per tutto il tempo era rimasto con le mani al timone. Il suo sguardo era ferreo e si era staccato di lì solo per la pausa pranzo, che Elisabeth aveva ovviamente saltato; non per sua volontà, questa volta, ma preferiva fare un pasto completo la sera, quando era certa di non stare male. *La nostra meta non si sposterà mica, non potrebbe rilassarsi un po'?* In questi mesi non mi è sembrato di averlo mai visto sorridere a una battuta, eppure io mi sono divertita tanto con Lucas e Siri, passava un sacco di tempo davanti al camino, fissando le fiamme come se potesse vederci qualcosa. Si aggrappò al parapetto cercando di regolare il respiro. *Ci siamo allenati e basta, non mi ha mai parlato della missione o di come l'avremmo affrontata.* Elisabeth sussultò giungendo a una conclusione. *Vuoi vedere che... non è vero che ha un piano?*

Continua nel volume 2

La preview non finisce qui, volta pagina e scopri il nuovo e fresco stile che avranno i nostri personaggi.





Elisabeth Gran
Avventuriera in erba.



Argus
ex Capitano Expyria.



Sale Envin
Biologa



Last Envin
Chimico



...e ancora, nuove ambientazioni.

Palazzo del Pirata Muddag



"Intrapresi questo viaggio perchè volevo diventare la più forte, ma cosa era davvero la forza? D'un tratto, questa parola, mi risuonò banale e infantile."



Le Cronache di Florens: Elisia 2
uscirà nel 2025!